

## IL FATTO

# Così lo Stato aiuta Anna a morire È il primo caso nel nostro Paese

FRANCESCO DAL MAS

La donna (con nome di fantasia), 55 anni, malata di sclerosi multipla da 13, si è auto somministrata il farmaco letale alla presenza di un medico del Ssn Trevisi: si inneggia al suicidio assistito come un progresso Trieste La signora "Anna" (nome di fantasia) che ancora un anno fa aveva chiesto il suicidio assistito, è morta il 28 novembre nella propria abitazione di Trieste. Come prevedono le disposizioni dell'autorità sanitaria, si è autosomministrata il farmaco letale. Lo ha fatto sapere l'Associazione Luca Coscioni. La signora aveva solo 55 anni. Era ammalata di sclerosi multipla ormai da 13 anni. L'autorizzazione al suicidio assistito era arrivata il 26 settembre dopo un prolungato contenzioso legale. Il 4 novembre 2022 Anna aveva sollecitato l'Azienda sanitaria di Trieste di procedere con la verifica delle sue condizioni di salute per accedere al suicidio assistito. Assistito, appunto, dal Servizio sanitario nazionale. Sarebbe la prima italiana ad aver completato la procedura prevista dalla Consulta, con l'assistenza diretta del Servizio sanitario nazionale. Il farmaco e la strumentazione sono stati forniti dal Ssn, a seguito dell'ordine del Tribunale di Udine. Un medico individuato dall'azienda sanitaria giuliana, su base volontaria, ha provveduto a supportare l'azione richiesta nell'ambito e con i limiti previsti dalla ordinanza cautelare pronunciata dallo stesso tribunale, il 4 luglio 2023, "e quindi senza intervenire direttamente nella somministrazione del farmaco, azione che è rimasta di esclusiva spettanza di Anna", come spiega una nota della Coscioni. «Io oggi sono libera, sarebbe stata una vera tortura non avere la libertà di poter scegliere» sarebbero state le ultime parole della signora. E ancora: «Ho amato con tutta me stessa la vita, i miei cari e con la stessa intensità ho resistito in un corpo non più mio. Ho però deciso di porre fine alle sofferenze che provo perché ormai sono davvero intollerabili». Il messaggio è stato diffuso dopo il decesso. Dalla sua vicenda è originata la raccolta di firme in calce alla proposta di legge regionale sul fine vita, discussa nell'assemblea del Friuli Venezia Giulia.

Appena raggiunto dalla notizia della morte della signora Anna, deceduta per suicidio assistito, e dei farmaci forniti dal Servizio Sanitario Nazionale, il vescovo mons. Enrico Trevisi si è raccolto in preghiera. «Affido "Anna" al Signore: Lui solo conosce quello che abbiamo nel cuore, le nostre debolezze e le nostre speranze. Noi crediamo nel Dio della vita e a Lui affidiamo tutti i nostri defunti e pure i nostri malati, nella loro fatica di sopportare il dolore fisico (per il quale non sempre sono a disposizione le cure palliative che potrebbero essere di grande aiuto) e la sofferenza per la propria inabilità, per il dare senso alla propria condizione di grave disabilità, dell'aspettare una morte che pare tardare e accrescere l'angoscia».

Il vescovo ricorda la nota della Conferenza episcopale del Triveneto sul fine vita e la pressione



## Avvenire

mediatica per l'eutanasia. Ricorda pure «i dubbi sulla corretta interpretazione e applicazione della sentenza 242/2019 della Corte Costituzionale». Ma di fronte al mistero della morte «ora è meglio il silenzio e la preghiera – afferma -: in essi viene da domandarci se come società e come comunità cristiana stiamo facendo abbastanza per accompagnare i malati gravi o se li induciamo a sentirsi un peso, uno scarto, un costo economico». Mons. Trevisi ammette che «mi fa male la disinvoltura con cui si inneggia al suicidio assistito come a una conquista, come a un progresso», mentre il vero progresso «è una assistenza di qualità, una adeguata alleanza terapeutica». « E insieme ci si aiuta anche dentro gli anfratti opachi – come sono certe malattie – per i quali non abbiamo una immediata risposta, ma che rimangono comunque un tempo da vivere nell'amore e nell'affidamento a quel Dio Salvatore che ha condiviso con noi la precarietà della vita (pensiamo a Betlemme e al nascere in una stalla) e l'angoscia della morte (pensiamo al Getsemani)» aggiunge Trevisi. Il vescovo di Trieste conclude incoraggiando tutti a una carezza nei confronti di chi sta male, di chi soffre una particolare situazione di vulnerabilità. « E in particolare di quel malato che è tentato dalla disperazione. Incoraggio tutti a un tempo intenso di condivisione con chi vive la malattia per rigenerarci insieme ad una speranza di vita vera e piena, dove non ci sono più morte, malattia e violenza». RIPRODUZIONE RISERVATA.